

#### 4.1 *La vicenda disciplinare dell'opera teilhardiana e la necessità di una sua ermeneutica*

È noto che alcune opinioni teologiche di Teilhard de Chardin gli causarono sanzioni disciplinari da parte dei superiori della Compagnia di Gesù, culminate con la sospensione dall'insegnamento all'*Institut Catholique* di Parigi e con la prescrizione di non pubblicare testi su argomenti filosofici o teologici. Le perplessità nei suoi confronti ebbero origine da alcuni appunti, redatti nel 1922 a richiesta di un confratello, nei quali esponeva una visione del peccato originale e dello stato di natura primitiva dei progenitori ritenuta non conforme alla comprensione dogmatica dell'epoca. Sebbene redatte in forma privata e non destinate alla pubblicazione, queste pagine furono trasmesse all'allora Sant'Uffizio a Roma, che sollecitò i superiori francesi affinché intervenissero nei confronti del paleontologo. Di fatto Teilhard non ebbe mai rapporti diretti con le autorità romane, né queste presero, essendo lui in vita, alcuna risoluzione in merito alle sue opere, limitandosi a comunicare con i Superiori della Compagnia. Da questo episodio prese avvio una progressiva diffidenza da parte degli ambienti della Compagnia di Gesù verso le sue riflessioni non strettamente scientifiche, al punto che l'interessato preferì non rientrare stabilmente in Francia. Continuò ad essere fedele allo spirito ignaziano e al suo sacerdozio, partecipando alla vita della Compagnia, pur mantenendo una certa autonomia di studio e di movimenti. Non cessò di scrivere le sue riflessioni su temi filosofici e interdisciplinari, alcune delle quali ebbero circolazione privata nella cerchia dei suoi amici intellettuali, fra cui Henri de Lubac, Bruno de Solages, Auguste Valensin, non potendo tuttavia evitare che avessero una certa diffusione anche in cerchie esterne. Avendo scelto di riunire la sua proposta filosofica in due opere principali, *L'Ambiente divino* e *Il Fenomeno Umano*, terminate rispettivamente nel 1927 e nel 1940, una volta inviate alla Curia Generalizia dei Gesuiti a Roma per approvazione, queste vennero respinte.<sup>204</sup>

Fu subito dopo la sua morte, avvenuta a New York il 10 aprile 1955, che in Francia ebbe inizio la pubblicazione delle sue opere, i cui manoscritti furono affidati in testamento alla sua segretaria Jeanne Mortier. L'inaspettata, favorevole accoglienza di questi scritti, e la risonanza che essi ebbero a motivo della vicenda personale del suo autore, suggerirono al Sant'Uffizio di inter-

<sup>204</sup> Per conoscere la situazione interiore dell'Autore e le intenzioni che guidavano la sua attività in questi anni si rende indispensabile la consultazione del suo carteggio P. TEILHARD DE CHARDIN, *Lettres intimes à Auguste Valensin, Bruno de Solages, Henri de Lubac, André Ravier, 1919-1955*, a cura di H. de Lubac, Aubier-Montaigne, Paris 1974.

venire in data 30 giugno 1962 un sobrio *Monitum*. In 11 righe si affermava che le opere di indole filosofica e teologica del gesuita francese contenevano gravi errori per la dottrina cattolica, senza però citare né argomenti né titoli. Una più estesa valutazione, destinata ad influire a lungo sulla ricezione del pensiero di Teilhard, fu quella di un articolo anonimo de *L'Osservatore Romano* del 1 luglio 1962, che accompagnava la pubblicazione del documento del Sant'Uffizio.<sup>205</sup> Numerosi i teologi che intervennero con articoli e commenti in difesa del gesuita, giudicando eccessiva la critica dell'anonimo recensore, pur riconoscendo al pensiero di Teilhard una complessità che poteva dar luogo a malintesi e causare derive erronee. Poco prima della pubblicazione del *Monitum* era stato dato alle stampe il lungo e meditato volume di de Lubac, *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin* (1962), che il teologo gesuita aveva scritto su richiesta del Padre Provinciale Blaise Arminjon, e che qualcuno volle mettere in relazione indiretta con la dichiarazione del Sant'Uffizio. In realtà, il testo di de Lubac rappresenta a tutt'oggi, a nostro avviso, l'esposizione più equilibrata e convincente delle tesi di Teilhard, offrendo risposte puntuali a vari autori che erano intervenuti fino a quel momento nel dibattito pro o contro lo scienziato francese.<sup>206</sup> Il volume si giovava di un intelligente impiego dell'epistolario teilhardiano e del riferimento incrociato ad altri scritti, in modo da chiarire con le stesse parole dello scienziato quale fosse l'ermeneutica con cui accostarsi al suo pensiero. Negli anni successivi la cronaca registra altri brevi documenti: un discorso di Paolo VI del 1966, che menziona positivamente il pensiero di Teilhard; una lettera di Padre Arrupe, Superiore generale della Compagnia di Gesù al Padre Madelin, Provinciale di Francia, e una lettera del Segretario di Stato Agostino Casaroli indirizzata a nome di Giovanni Paolo II all'allora Rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, mons. Paul Poupard. Queste ultime, entrambe redatte nel 1981 in occasione del centenario della nascita del gesuita paleontologo, contengono un significativo riconoscimento della sua opera, almeno dei suoi aspetti essenziali.<sup>207</sup> In tempi

<sup>205</sup> Cf. AAS 54 (1962) 526. Per le vicende che accompagnarono i giudizi nei confronti di Teilhard, cf. F. RUSSO, *Rome et Teilhard*, «Recherches de science religieuse» 69 (1981) 485-508. I contenuti essenziali sono riproposti in A. DAVERIO, *Roma e Teilhard*, «Il futuro dell'uomo» 10 (1983) 13-19. Per uno studio ben più esteso, R. D'OUINCE, *Un prophète en procès: Teilhard de Chardin et l'Église*, 2 voll., Aubier, Paris 1970.

<sup>206</sup> H. DE LUBAC, *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin*, in *Opera Omnia*, vol. 23, Jaca Book, Milano 1983. Una scorsa alla lista di pensatori e teologi che hanno contribuito in qualche modo, con materiale inedito, commenti e osservazioni, al volume di de Lubac (riepilogati a p. 5) può dare un'idea del clima intellettuale in cui venne redatta quest'opera.

<sup>207</sup> Cf. PAOLO VI, *Discorso in occasione della visita allo stabilimento chimico-farmaceutico ICAR*, Roma, 24.2.1966, OR 26.2.1966, 1; A. CASAROLI, *Lettera al Rettore*

più recenti, papa Francesco menzionerà Teilhard in una nota dell'enciclica *Laudato si'* (2015) cogliendone il contributo positivo ad un cristocentrismo di respiro cosmico.<sup>208</sup>

Come più volte segnalato da Henri de Lubac, ai fini di una corretta interpretazione della visione di Teilhard, è necessario rivolgere uno sguardo integrale alla sua opera, intercettando i sentimenti e il pensiero religioso del suo autore, perché sono essi a generare le categorie con cui la sua visione filosofica viene espressa. Più che contenuti, Teilhard intese e desiderò trasmettere uno *spirito*.<sup>209</sup> Si comprende così, ad esempio, il perché del frequente impiego del linguaggio mistico. Non è scelta elusiva finalizzata a smorzare i contenuti per lasciarli aperti ad una sfuggevole polisemia, ma necessità vitale, unico linguaggio in grado di esprimere una sintesi esistenziale prima che intellettuale; anzi, la “scienza mistica” è per Teilhard la sola che conti, perché è la scienza del Cristo attraverso il tutto.<sup>210</sup> Oltre alla sua comprensione del peccato originale, le maggiori perplessità dell'ambiente cattolico verso il nostro Autore riguardavano la gratuità dell'Incarnazione, il rapporto fra natura e grazia, il rapporto fra evoluzione e libertà; ci si chiedeva in quali termini associare il Verbo incarnato al Punto  $\Omega$ , verso cui Teilhard dichiarava indirizzata l'evoluzione cosmica e biologica (inclusa la possibile interpretazione di una terza natura “cosmica” del Cristo); si segnalava, ancora, un ottimismo che non avrebbe tenuto conto del peccato e del male; e, finalmente, un panteismo soggiacente alla sua visione dei rapporti fra il mondo e Dio. Non è qui possibile entrare nel merito di questi chiarimenti o di quali correttivi apportare – peraltro forniti in buona parte dal citato studio di de Lubac –, ma potremo riprenderne solo occasionalmente alcuni, quando richiamati dalla nostra esposizione. A parte la questione del peccato originale, che diede origine alle prime incomprensioni e che oggi si gioverebbe di una contestualizzazione diversa da quella disponibile negli anni '20 del secolo scorso,<sup>211</sup>

dell'Istituto Cattolico di Parigi, OR, 10.6.1981, 1; *Lettre du R.P. Arrupe au R.P. Henri Madelin*, «Documentation catholique», 19.7.1981, 695-696.

<sup>208</sup> Cf. *Laudato si'*, n. 83.

<sup>209</sup> «I punti un po' arrischiati o sistematici della mia “dottrina”, non sono per me, in definitiva, se non dei punti secondari; molto più che delle idee, è uno *spirito* che io vorrei diffondere», Lettera del 1.2.1919, in DE LUBAC, *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin*, 15.

<sup>210</sup> Cf. *ibid.*, 10-11. Sulla mistica come visione unificante alla quale approda un itinerario che parte dall'osservazione della natura concordava anche J. MARITAIN, *Distinguere per unire. I gradi del sapere* (1932), Morcelliana, Brescia 2012.

<sup>211</sup> La nota del 1922 e una sua revisione datata 1947 contengono entrambe un'interpretazione metastorica del peccato originale, rinunciando a dettagliare le modalità storiche di un avvenimento che abbia coinvolto i progenitori del genere umano. La

è probabilmente il tema del panteismo a compendiare quasi tutti i precedenti ambiti problematici. A questo proposito va osservato che il supposto panteismo dello scienziato francese è più facilmente decodificato e riportato entro termini ortodossi quando se ne comprende l'innervatura cristologica; un vocabolo largamente impiegato dall'Autore è "pancristismo": con esso si indica l'esigenza di una visione cristiana unitaria, avvertita da Teilhard prima di tutto sul piano spirituale, una visione che abbracci tutta la realtà, perché appartiene interamente al mistero del Verbo incarnato, espressione di un *pleroma* che Cristo deve ancora realizzare compiutamente nella storia, fino a divenire tutto in tutti.<sup>212</sup> Ad essa corrisponde, sul piano della conoscenza

scelta di una soluzione integralmente metastorica era ritenuta da lui atta a risolvere le oggettive difficoltà di comprensione delle conseguenze del peccato originale – sostanzialmente la passibilità e la morte – quando l'origine dell'uomo è valutata sullo sfondo della storia naturale della terra. Il male e la sofferenza, nonché il fallimento della libertà e dunque anche la colpa morale, vengono legate da Teilhard alla condizione finita e limitata delle creature, in certo modo intrinseca alla creazione. Di questa si intravede anche una possibile portata cosmica al di là dei confini del genere umano, in ogni caso sempre parte di un piano di creazione e di redenzione liberamente voluto dal Creatore, accettato da sempre con tutte le sue conseguenze, apparentemente inevitabili. La soluzione proposta coglieva la necessità di migliorare il quadro dottrinale allora vigente, con l'intenzione di mantenere inalterato il quadro dogmatico, che egli fa corrispondere ad una sua lettura del dato biblico. La teologia contemporanea giudicherebbe questa proposta forse meno lontana dal nucleo biblico-dogmatico oggi condiviso, rispetto a quanto non apparisse un secolo fa. E ciò, sia per un'accettata duplice dimensione, storica e metastorica, del peccato originale, sia per la presenza di un dibattito aperto circa la comprensione filosofica e teologica delle modalità della sua propagazione, sia, ancora, per i progressi maturati dall'esegesi biblica. Restano tuttavia delle perplessità oggettive nelle pagine teilhardiane. In primo luogo, la portata metastorica e trascendentale non chiarisce se e come mantenere anche una necessaria portata "storica"; in secondo luogo, egli offre uno scarso approfondimento su cosa, nella nostra comprensione del peccato originale e delle sue conseguenze, derivi necessariamente dalla finitezza, dal limite e dalla creaturalità dell'essere umano (e della vita in genere), e cosa derivi, invece, dalla responsabilità morale, sia essa giudicata su un piano storico o metastorico. A parte la natura privata e confidenziale delle note, di cui abbiamo già riferito nel testo, va segnalata la prudenza con cui il pensatore francese si esprime, nonché le dichiarazioni di umile ignoranza che egli allega, consapevole di muoversi su un terreno difficile. I testi, intitolati rispettivamente *Nota su alcune rappresentazioni possibili del Peccato Originale* (1922) e *Riflessioni sul Peccato Originale* (1947), possono essere esaminati in P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede. Scritti teologici*, Queriniana, Brescia 2008, 51-60 e 179-190.

<sup>212</sup> «Le mie somme speranze, le stesse che i panteismi sia orientali che occidentali non potevano soddisfare, le appaga totalmente, la fede in Gesù», *Credo in questo modo*, in TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede. Scritti teologici*, 121. Per comprendere quanto Teilhard si distanzi dal panteismo filosofico di stampo materialista o idealista, spinoziano, hegeliano od orientale, basterà la lettura del suo breve saggio *Panteismo e*

scientifica, un'analogia esigenza di unità, una naturale tendenza ad estendere i propri orizzonti fino alle porte dell'Intero, per riposare sul Tutto.

Il fatto che Teilhard non possedesse una formazione propriamente teologica lo espone ad alcune ingenuità, ad esempio quando enfatizza la novità o la radicalità delle prospettive da lui suggerite, marcandone il contrasto con il pensiero che lo ha preceduto. Sarebbe stato davvero notevole – ma il suo lavoro di scienziato sul campo non glielo avrebbe consentito – se Teilhard avesse studiato con profondità Ireneo di Lione, Gregorio di Nissa o Massimo il Confessore, o frequentato con assiduità gli scritti di Tommaso e di Bonaventura, o conosciuto da vicino il cristocentrismo di Nicolò Cusano. Vi avrebbe ritrovato idee a lui assai care, le sue sintesi avrebbero guadagnato in profondità ed equilibrio, il suo linguaggio e i suoi scritti sarebbero stati meglio accolti negli ambienti teologici, dove essi furono (e sono) letti con certa sufficienza, tranne rare eccezioni. Non ha certamente giovato alle intuizioni e alle idee di Teilhard il fatto che queste fossero espresse, come già osservato, con un linguaggio e una terminologia poco comprensibili: lo slancio del suo pensiero si spingeva più avanti di quanto un'argomentazione rigorosa avrebbe suggerito di fare.<sup>213</sup> Lo stesso de Lubac non manca di osservarlo con equilibrio e oggettività, ponendosi alcune domande.<sup>214</sup> Ciò che egli prova per sé stesso, riesce sempre a trasmetterlo a chi lo legge? Riconoscere, nella tendenza al Tutto, l'esistenza di diversi ordini ontologici, non già per separare il reale, ma perché necessaria al nostro essere e al funzionamento della nostra intelligenza, è sufficientemente accentuata nell'Universo di Teilhard? La comprensione della storia e della vita come un "muoversi in avanti", non sacrifica talvolta la prospettiva, necessaria al cristianesimo, del muoversi "verso l'Alto"? Questi ed altri interrogativi vertono sempre sulla forma con cui Teilhard ha esposto le cose studiate e le cose credute, osserva ancora de Lubac, non sulla sostanza della sua fede, che fu tanto ardente quanto integra e ferma.<sup>215</sup>

*cristianesimo* (1928), in *ibid.*, 63-78; cf. anche DE LUBAC, *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin*, 83-85 e 203-215.

<sup>213</sup> Se egli avesse parlato di "pensiero" in luogo di "noosfera", di "umanità" in luogo di "massa umana", di "creazione in Cristo" in luogo di "Cristo Evolutore", solo per fare alcuni esempi, le sue argomentazioni sarebbero state più facili da seguire. A differenza di quanto altri autori hanno segnalato, non riteniamo che l'uso dei termini maiuscoli (Uomo, Universo, Vita, ecc.) abbia creato confusioni o introdotto enfasi innecesarie. L'uso della maiuscola è presente anche in termini come Croce, Chiesa, Cristiano, ecc., facendo ben capire lo spessore che, in un caso o nell'altro, egli intendeva dare al discorso.

<sup>214</sup> Cf. DE LUBAC, *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin*, 277-278.

<sup>215</sup> Sulla fede personale di Teilhard, anche a motivo della frequentazione e del carteggio che legò i due autori, poteva testimoniare de Lubac: «Come ne abbiamo